

L'Italia e l'azione di Energy Diplomacy nel Mediterraneo

Gennaio 2022



Autore: Dr. Gabriele La Spina, Capo Redattore e analista geopolitico per gli affari europei, presso l'Istituto Analisi Relazioni Internazionali (IARI)

Introduzione

L'aumento della domanda di energia, la continua volatilità dei prezzi delle materie prime, una sempre più agguerrita concorrenza internazionale per l'accesso alle risorse energetiche, hanno determinato il prepotente ritorno della questione energetica al centro di un rinnovato dibattito pubblico internazionale. L'Italia, paese storicamente dipendente dalle importazioni di energia, è da tempo in prima linea in nome della difesa e sicurezza nazionale. Proprio da alcuni anni, non molti a dire la verità, è emerso il concetto di *"difesa nazionale"*, si tratta di una versione più morbida e comunemente accettata, rispetto al patriottismo o al protezionismo tanto caro *all'America First* del Presidente Trump. Per molti Stati europei, **le grandi imprese nazionali di energia sono diventate un valido strumento per contrastare il potere negoziale dei paesi esportatori di materie prime**. Secondo le stime dell'International Energy Agency (IEA),¹ il consumo di energia mondiale è destinato ad aumentare entro il 2030, di circa il 40%." (Frappi & Varvelli, 2010).

Il reperimento delle risorse necessarie volte a produrre energia, sono ormai la chiave di lettura essenziale per comprendere meglio, le dinamiche internazionali messe in atto dagli Stati europei e da tutti gli Stati extra europei che si affacciano nel bacino del Mediterraneo. La regione del Mediterraneo è diventata uno dei punti nevralgici per i flussi energetici di tutto il globo. In questa ottica diventano sempre più importanti le relazioni diplomatiche e commerciali, tra la sponda meridionale,

¹ L'Agenzia internazionale dell'energia (AIE, in inglese International Energy Agency, IEA) è un'organizzazione internazionale intergovernativa fondata nel 1974 dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) in seguito allo shock petrolifero dell'anno precedente. Lo scopo dell'agenzia è quello di facilitare il coordinamento delle politiche energetiche dei paesi membri per assicurare la stabilità degli approvvigionamenti energetici (principalmente petrolio) al fine di sostenere la crescita economica. L'agenzia ha esteso il suo mandato verso la direzione dello sviluppo sostenibile, occupandosi anche di protezione dell'ambiente e cambiamenti climatici. Essa ha assunto dunque un ruolo nel promuovere e sviluppare le fonti alternative di energia, razionalizzare le politiche energetiche e coordinare la ricerca multinazionale su nuove fonti di energia.

rappresentata dai paesi nordafricani e mediorientali e la sponda settentrionale del Mediterraneo, composta dagli Stati Ue, tra cui l'Italia. Storicamente il petrolio e il gas hanno dominato il quadro energetico della regione, il cui flusso degli idrocarburi ha rappresentato il 50% dell'export dell'intero bacino. (Sartori & Bianchi, 2019).

Gli interessi energetici di tutti i Paesi della regione Mediterranea sono in via teorica convergenti, questo renderebbe l'intero settore dell'energia uno strumento ideale, per ripensare la collaborazione, utilizzando un approccio *win-win* tra la sponda sud e nord dell'area. **Un dialogo cooperativo sarebbe in grado di produrre una stabilità economica non indifferente**, tanto ricercata a partire dagli anni Novanta, dall'Unione Europea, senza però alcun risultato degno di nota. La cooperazione e il quadro istituzionale attualmente esistenti non sono del tutto efficaci. Sul piano europeo sono state messe in atto diverse iniziative e altrettanti strumenti, ma molto spesso questi si sono rivelati poco lungimiranti. La politica mediterranea dell'Ue si è caratterizzata per una mancanza di visione d'insieme. Dunque, va considerata un'assenza di visione univoca, che porta ad una conseguente polverizzazione degli attori e strumenti sul campo, lasciando ampio spazio di manovra ai singoli Stati dell'Ue.

Le singole economie degli Stati extra Ue avanzano a ritmi più sostenuti di quelle europee. È stato stimato che la zona dell'Africa settentrionale crescerà ad un tasso del 4,4% ogni anno, fino al 2024, tra questi si distingue l'Egitto, che cresce a ritmi annui del 6%. Inoltre, secondo quanto stimato dalla Nazioni Unite² l'Egitto aumenterà la sua popolazione in circa trent'anni, passando dagli attuali 100 milioni di abitanti ai circa 160 milioni entro il 2050. Un aumento della popolazione è previsto anche per Algeria e Marocco.

In seguito agli impegni presi dagli Stati, con l'accordo di Parigi, per la riduzione globale dei gas ad effetto serra e la lotta al cambiamento climatico, molte aree del Mediterraneo necessitano di grandi investimenti, in particolare per avviare il settore delle fonti di energia rinnovabile. La Banca Mondiale ha stimato tali investimenti per Egitto, Giordania e Marocco in circa 100 miliardi di dollari, necessari in nuove tecnologie per le energie rinnovabili. **L'Italia in questo senso risulta tra gli attori protagonisti della regione Mediterranea. Le grandi imprese energetiche italiane come Eni, Enel, Edison, Snam e Terna rappresentano uno dei motori principali della transizione energetica** in tutto il bacino, sia nel settore del gas che in quello delle energie rinnovabili.

² UN Department of Economic and Social Affairs (UNDESA), World Population Prospects 2019. Volume I: Comprehensive Tables, New York, United Nations, 2019, p. 24-25, https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Volume-I_Comprehensive-Tables.pdf.

Possiamo definire storica la presenza italiana in Algeria e Libia, già da quando l'Eni era guidata da Enrico Mattei, oggi il colosso energetico è diventato un attore di primo piano, nel settore del gas e delle rinnovabili. Il rilancio internazionale di Eni è stato principalmente dovuto al decreto sull'apertura del mercato interno del gas,³ che limitando la possibilità di crescita in Italia ha spinto la compagnia ad intraprendere una sempre più marcata strategia di crescita internazionale. La compagnia dal cane a sei zampe, è presente ancora oggi in tutto il Mediterraneo, sia nella parte occidentale che orientale. Quest'ultimo quadrante, per molti osservatori risulta essere un versante caldo, a causa del continuo frizionamento tra la Turchia guidata dal Presidente Recep Tayyip Erdoğan, e l'Ue con alcuni dei suoi Stati membri. In questo scenario geopolitico, l'Italia ed Eni possono vantare una presenza consolidata, grazie al gasdotto sottomarino *Blue Stream*, si tratta di una *joint venture* tra la compagnia russa Gazprom ed Eni. Questo gasdotto collega la Russia alla Turchia, fornendo ad Ankara un approvvigionamento energetico stabile e sicuro. Anche la Grecia rappresenta un partner importante per Eni, che opera nel paese fin dagli anni Cinquanta, attualmente è presente nel settore di approvvigionamento, vendita di gas ed energia elettrica, grazie all'acquisto del 100% della società greca EPA Thess Sa (Marchionna, 2020).

Nel Mediterraneo, l'Egitto guidato dal Presidente Al-Sisi sta cercando di diventare un *hub energetico* strategico per l'intera regione. Eni è impegnata in questo paese attraverso i contratti cosiddetti: *Production Sharing Agreement (PSA)*.⁴ L'azienda detiene numerose concessioni nei siti esplorativi di gas naturale, che ricadono sotto il controllo egiziano, *l'energy diplomacy* messa in campo è notevole, per far diventare la parte orientale del Mediterraneo un vero e proprio gas-hub. Per esempio, tra il 2004 e il 2009 Eni ha raddoppiato la sua produzione di gas nell'impianto di Damietta, posto sulla costa egiziana vicino la città di Port Said. Nel 2015 è stato scoperto da Eni il pozzo di *Zohr*,

³ Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n.164, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale – Serie generale 20 giugno 2000.

⁴ Sono un tipo comune di contratto firmato tra un governo e una società di estrazione di risorse (o gruppo di società) riguardo a quanta risorsa (di solito petrolio) estratta dal paese ciascuno dovrà ricevere. Nel Production Sharing Agreement, il governo del paese assegna l'esecuzione delle attività di esplorazione e produzione a una compagnia petrolifera. La compagnia petrolifera si assume il rischio minerario e finanziario dell'iniziativa ed esplora, sviluppa e infine produce il giacimento come richiesto. Gli accordi di condivisione della produzione possono essere vantaggiosi per i governi di paesi che non dispongono delle competenze e del capitale per sviluppare le proprie risorse e desiderano attrarre società straniere a farlo. Possono essere accordi molto redditizi per le compagnie petrolifere coinvolte, ma spesso comportano rischi considerevoli.

successivamente nel 2018 la cooperazione con la compagnia francese Total Energies⁵ ha portato sempre Eni alla scoperta di un nuovo giacimento, chiamato *Calypso*, ubicato al largo delle coste cipriote, poi ancora nel 2019 sono stati trovati *Glaucus e Noor*, i quali si trovano rispettivamente tra le acque di Cipro ed Egitto. Le riserve di gas scoperte sono in percentuale del 43% in acque Egiziane, del 41% nella zona di competenza israeliana e per il 17% appartenenti alla zona di Cipro. Queste percentuali hanno consentito a questi tre paesi del Mediterraneo orientale di coprire il loro fabbisogno energetico interno, ma allo stesso tempo sono diventati anche esportatori netti di gas verso l'Europa. Tali scoperte di gas, possiedono una grande rilevanza strategica non solo per gli Stati dell'area, ma per la stabilità di tutto il quadrante Mediterraneo. Pur essendo i ritrovamenti di gas considerevoli, se messi a confronto con quelli dei grandi produttori globali di gas come la Russia, risultano assai modesti, in quanto le risorse contenute si stima che costituiscono solo l'1% delle riserve totali mondiali. Tuttavia, questo è bastato negli anni passati a riaccendere la competizione tra Stati rivieraschi, avviando una vera e propria corsa all'esplorazioni energetiche, soprattutto da parte della Turchia. In questa cornice geoeconomica e geopolitica, l'Italia potrebbe candidarsi a svolgere un ruolo di tipo logistico, per il trasporto via mare di quello che ormai viene definito "*Oro blu*", questo potrebbe essere attuato grazie alle infrastrutture che Eni ed Edison possiedono sui terminali degli impianti di *Idku e Damietta* (Dentice, 2021).

Invece, per quanto riguarda Algeria e Libia sono i principali fornitori di gas e petrolio per l'Italia. Il gas arriva nella rete attraverso il gasdotto *Transmed*, che attraversa la Tunisia e arriva nelle case italiane ed europee grazie al canale di Sicilia. Sempre per quanto concerne l'approvvigionamento di gas, va menzionato anche *Green Stream* con cui giunge il gas libico. Sempre su questo versante geografico, l'italiana Terna svolge un ruolo di primo piano, in quanto coinvolta nella realizzazione di due interconnessioni elettriche sottomarine, tra la Tunisia e la Sicilia. Una volta terminati i lavori, si avrà la possibilità concreta di collegare i mercati nordafricani con quelli europei, formando di fatto una rete elettrica mediterranea. Vanno menzionati anche gli sforzi compiuti da Enel green power in Marocco, in cui l'azienda italiana si è posta l'obiettivo di progettare, sviluppare, finanziare, costruire

⁵ Multinazionale francese integrata del petrolio e del gas fondata nel 1924 e una delle sette compagnie petrolifere supermajor. Le sue attività coprono l'intera catena del petrolio e del gas, dall'esplorazione e produzione di petrolio greggio e gas naturale alla produzione di energia, trasporto, raffinazione, commercializzazione di prodotti petroliferi e commercio internazionale di petrolio greggio e prodotti. La Total Energies è anche un produttore di prodotti chimici su larga scala.

e gestire, ben cinque parchi eolici per un totale di 850 MW, con un investimento di circa 1 miliardo di euro.

Infine, va rilevato il fatto che Eni ha inaugurato il primo *Energy Compact*, si tratta di un impegno pubblico riconosciuto dalle Nazioni Unite, con cui si vuole accelerare gli obiettivi di sviluppo sostenibile del 2030 e gli obiettivi dell'accordo di Parigi sull'energia sempre più verde. La compagnia italiana si è impegnata a raggiungere obiettivi ambiziosi, ovvero la neutralità carbonica entro il 2050, aumentando la sua capacità di produrre energia rinnovabile, oltre i 15GW. **L'Energy Compact consiste in un impegno volontario, intrapreso da un'azienda, in questo caso da Eni, al fine di attuare la transizione ecologica, incluso l'accesso universale a un'energia sempre più pulita a prezzi accessibili.**

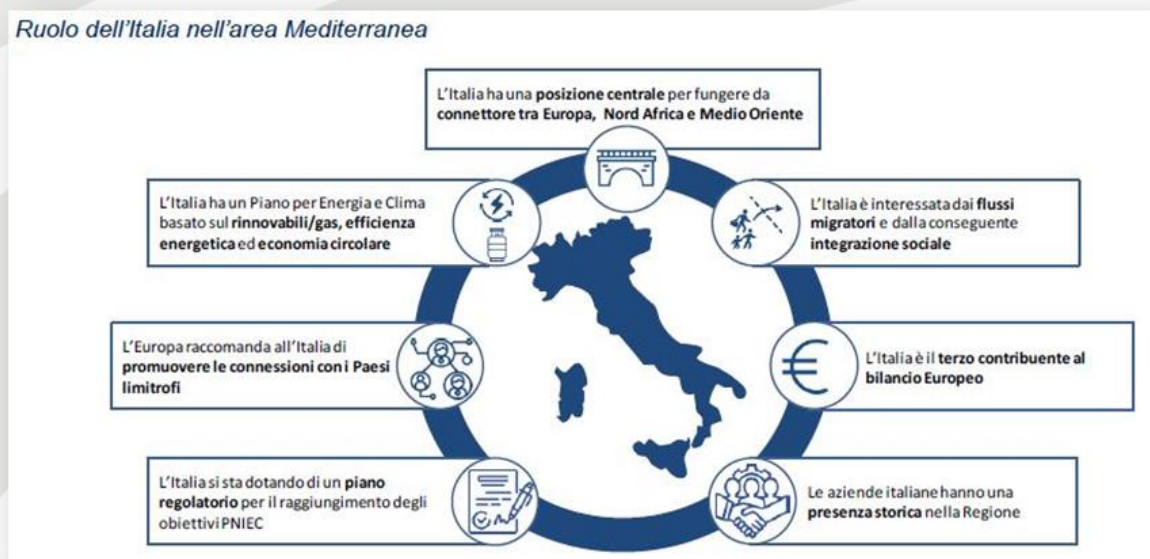


Figura 1

Fonte: Confindustria Italia & Analisi PwC Strategy, 2020

La politica energetica dell'Italia nel Mediterraneo allargato

Solo attraverso un'attenta analisi della politica estera italiana nell'area mediterranea, in particolare con lo studio dei rapporti, tra gli Stati della sponda sud, possiamo comprendere la politica mediterranea dell'Italia, tenendo in opportuna considerazione anche variabili, che spesso in contrasto

tra loro, da un lato hanno condizionato lo sviluppo della politica e della diplomazia italiana, ma allo stesso tempo hanno favorito il settore economico e sociale. Bisogna sottolineare che per quanto riguarda il Mediterraneo, in passato, il rilancio della posizione internazionale dell'Italia è stato legato alla Francia, oltre che al difficile cammino verso un'Europa unita. Proprio a partire dagli anni Settanta, l'Italia aveva necessità di avviare una nuova stagione diplomatica, che tuttavia, si scontrò con l'esigenza di non compromettere i rapporti politici ed economici di quei paesi storicamente legati all'Italia. Fu proprio questo il caso dei rapporti tra Roma e Parigi, messi a dura prova dalla spinosa questione algerina (Lecis, 2012).

Secondo la visione politica di quegli anni, guidata dalla democrazia cristiana, l'Italia doveva assumere un ruolo di equilibrio e dialogo tra le due sponde del Mediterraneo, questo però si scontrava con il progetto europeo di una sempre più integrazione tra i paesi europei. Dunque, aderire in modo incondizionato alla causa algerina avrebbe inevitabilmente significato la rottura dei rapporti con la Francia, partner strategico e indispensabile per la riuscita del progetto comune europeo. In un contesto politico e diplomatico così complesso, la questione algerina per la politica italiana, assunse un ruolo determinante. Sebbene, durante la crisi algerina le relazioni bilaterali tra Italia e Francia non subirono nessuna battuta di arresto, fu evidente la marginalità entro la quale il governo di Roma veniva relegato. Infatti, grazie ad un perfetto gioco di equilibrismo, l'indirizzo politico dell'Italia si muoveva lungo una linea, molto spesso definita di: “*ambiguità filo araba*” per la quale il governo francese, non aveva mancato di criticare il governo italiano, circa le attività sul territorio italiano di elementi nordafricani e contrabbando di armi.

Nel ricercare una legittimazione, come portavoce di una nuova politica occidentale verso il mondo arabo, l'Italia si è mossa con cautela nell'area del Maghreb, ma con obiettivi molto specifici, per esempio come il mantenimento di buoni rapporti con l'Egitto, lo sviluppo delle relazioni politiche ed economiche con la Libia e con una particolare attenzione verso il movimento di liberazione algerino. Rimanendo fedele all'alleanza atlantica e alla Comunità europea di quegli anni, il governo italiano intendeva rilanciare il paese nei nuovi scenari della decolonizzazione, inserendosi perfettamente nello spazio delle relazioni tra Europa ed Africa. La politica dell'Italia adottata nel Mediterraneo, si pone come obiettivo quello di tenere insieme, nei limiti della *real politik*, la sponda sud mediterranea alla comunità europea di allora.

È proprio in questo contesto internazionale che si inserisce perfettamente, la visione energetica di Enrico Mattei nell'Africa mediterranea e nel vicino Medio Oriente. Mattei, che era il Presidente di

ciò che allora veniva chiamata Agip oggi Eni, inizia una vera e propria opera di fiancheggiamento sull'operato del governo italiano, nel quadrante Mediterraneo. Si trattava di una vera e propria *diplomazia parallela*, quella messa in campo da Enrico Mattei,⁶ il quale riteneva che l'Italia dovesse collaborare attivamente alla nuova fase di sviluppo economico del continente africano, in virtù del fatto che, fra tutti gli Stati europei, Roma partiva da condizioni più favorevoli, in quanto meno compromessa di Francia e Regno Unito sul passato coloniale.

Il progetto di sviluppo dell'Africa elaborato da Enrico Mattei, traeva il suo vantaggio nel fatto che inizialmente, le grandi multinazionali non erano interessate e non credevano nello sviluppo economico del continente, non ritenevano l'Africa quale luogo privilegiato per i loro investimenti. Mattei riuscì a trasformare tutto questo nel suo punto di forza, grazie alla creazione di un vero e proprio sistema di raffinazione africano, basato su compagnie miste tra Eni e quelle locali. Si trattava di un progetto di sviluppo per l'Africa, il cui punto di forza era la collaborazione tecnico-economica, vera ed unica alternativa allo sfruttamento coloniale e alla vendita di armi. Il progetto di sviluppo pensato e voluto da Enrico Mattei, si sposava benissimo con il processo di indipendenza del continente africano, in corso proprio in quegli anni. Per tali ragioni, spesso veniva sottolineato il rapporto privilegiato o paritario tra il Presidente dell'Eni con i governi locali dei vari Stati africani, in cui l'impresa italiana operava (Belloni, 2014).

La “diplomazia parallela” è quella che oggi chiameremmo come policy aziendale, portata avanti dall'Eni, in Africa e in Medio Oriente, aveva il grande privilegio di aver iniziato a scrivere un nuovo capitolo, dei rapporti tra Europa e tutto il mondo ormai ex coloniale. Il vero punto di forza, di tutta la strategia e il piano di sviluppo attuato da Eni risiedeva nell'opera educativa, ovvero attraverso la scuola di San Donato e degli impianti veneziani della Irom, venivano accolti i giovani operai e dirigenti dei paesi africani, affinché potessero apprendere in Italia le tecniche e i segreti della più importante azienda energetica del paese, al fine di replicarli nei loro paesi con le imprese di energia locali. Va ricordato il fatto che il 29 febbraio 1960, la città di Agadir in Marocco fu colpita da un violento terremoto, in questo spiacevole evento fu proprio Eni ad intervenire, fornendo aiuto

⁶ È stato un imprenditore, partigiano, politico e dirigente pubblico italiano. Nel 1945 fu nominato commissario liquidatore dell'Agip. Disattendendo il mandato, ne fece invece una multinazionale del petrolio, protagonista del miracolo economico postbellico. Mattei fece dell'Eni anche un centro d'influenza politica. Sotto la sua presidenza l'Eni negoziò rilevanti concessioni petrolifere in Medio Oriente e un importante accordo commerciale con l'Unione Sovietica. Queste iniziative contribuirono a rompere l'oligopolio delle Sette sorelle, che allora dominavano l'industria petrolifera mondiale.

alla popolazione, per i marocchini da quel momento, l'impresa italiana era divenuta il simbolo dell'anticolonialismo e dell'amicizia tra Italia e Marocco. Infatti, i marocchini rimasero a lungo diffidenti dal lungo e umiliante protettorato francese. Nei paesi del nord Africa, Enrico Mattei era visto come colui che dialogava con gli operai locali e li faceva trattare come quelli europei. L'anticolonialismo divenne un fine, ma al tempo stesso uno strumento della strategia aziendale del Presidente Mattei e della sua Eni.

La crisi petrolifera del 1973 determinò un vero e proprio shock nell'approvvigionamento energetico del mondo occidentale. L'Italia fu senz'altro uno dei paesi consumatori più colpiti dagli effetti dello *shock*, essendo del tutto dipendente dalle forniture estere per il proprio approvvigionamento energetico, coperto agli inizi degli anni Settanta, solo per il 15% della produzione nazionale. La questione energetica divenne, uno dei nodi cruciali della politica nazionale, nel 1974 venne approvato dall'esecutivo italiano, un piano petrolifero con il duplice obiettivo, da un lato modificare l'assetto dell'industria petrolifera nazionale e dall'altro favorire l'inserimento del paese nel nuovo sistema petrolifero internazionale, che stava emergendo della rivoluzione degli equilibri del mercato mondiale di greggio, in quegli anni così difficili. Altro obiettivo del piano era quello di accrescere i margini di sicurezza del rifornimento nazionale di greggio alle condizioni di prezzo più stabili e convenienti possibili, attraverso il rafforzamento del ruolo e delle funzioni dell'ENI. La compagnia italiana si impegnò con il massimo degli sforzi, per poter ricoprire quel ruolo che le veniva attribuito dal governo italiano, di crescente responsabilità, nel garantire l'autonomia e l'approvvigionamento petrolifero nazionale (Bucarelli & Labbate, 2014).

L'ENI intraprese ad intensificare le attività di ricerca all'estero, per stabilire rapporti diretti e preferenziali con i governi dei paesi produttori, in particolare con quelli dell'area MENA (Mediterraneo e Medioriente), finalizzati alla conclusione di accordi quadro di cooperazione e assistenza, grazie ai quali, la sottoscrizione di contratti per l'acquisto di petrolio a medio e lungo termine, e la fornitura di beni e servizi, furono utili allo sviluppo delle economie locali.

I brevi ma puntuali paragrafi redatti fin qui, sono serviti ad illustrare la posizione storica dell'Italia nello spazio del Mediterraneo. Invece, volendo arrivare ai giorni nostri, **il Paese** grazie alla sua posizione geografica, **riveste ancora un ruolo di primo piano grazie alle tecnologie d'avanguardia e il know-how che possiede in campo energetico**. Per quanto riguarda gli aspetti energetici più in generale, il Mediterraneo conta circa il 7% della fornitura globale di energia, il 6% delle emissioni totali di CO₂, nonché l'8% degli investimenti mondiali in ambito energetico. Inoltre,

sempre la regione mediterranea detiene il 4% delle riserve mondiali di petrolio, il 5% delle riserve totali di gas naturale e il 3% delle riserve totali di carbone. I principali Paesi produttori della regione per il gas e petrolio sono Algeria, Libia, Egitto, mentre per il carbone la Turchia. Va sottolineato anche il fatto che la regione è dotata di un'ampia disponibilità di risorse rinnovabili, vantando alcuni dei principali siti al mondo per l'energia solare e quella eolica. Tuttavia, l'esistenza di alcune barriere tecniche, istituzionali ma anche di mercato, fanno sì che non venga sfruttato il potenziale nella sua interezza (Confindustria energia, 2020).

Sotto il profilo strettamente geografico, possiamo dividere l'intero Mediterraneo in tre corridoi: Mediterraneo occidentale, centrale e orientale. L'area che si estende dall'Algeria, Spagna, Portogallo arrivando fino alla Francia è quella che viene identificata con il Mediterraneo occidentale. L'Italia fa parte del Mediterraneo centrale, ed è in grado di connettere i paesi dell'area balcanica al nord africa, ecco perché si tratta di un paese di transito strategico. Il settore del Mediterraneo orientale si presenta al contrario, molto frammentato. L'intera filiera energetica italiana, composta da operatori, contractors e sub contractors, è storicamente presente negli Stati della sponda sud del Mediterraneo, ovvero quelli appartenenti al nord Africa. Il contributo italiano risulta importante sotto il profilo delle competenze tecnologiche, capacità di realizzazione dei progetti e organizzazione finanziaria. Negli anni avvenire è previsto che questa presenza italiana venga affiancata sempre di più, da una serie di interventi finalizzati a rafforzare, la capacità degli Stati produttori nella gestione della loro filiera.

Per quanto riguarda la produzione di idrocarburi, la più importante presenza italiana della regione è quella di Eni, soprattutto in relazione ai giacimenti di gas scoperti di recente nel Mediterraneo orientale, situati in acque territoriali egiziane, si tratta della Great Nooros area e di Zohr. Entrambi i giacimenti sono situati in acque poco profonde a circa 12km dalla costa, all'interno della concessione: *Nile Delta*. L'investimento portato avanti da Eni è di circa 7,6 miliardi di euro, l'azienda italiana possiede il 50% e grazie al suo operato permetterebbe all'Egitto di ambire all'autosufficienza energetica e diventare esportare di gas per tutta la regione mediterranea.

Per quanto riguarda le energie rinnovabili, negli ultimi anni sono stati portati avanti importanti progetti, come la costruzione di ben cinque parchi eolici per una capacità complessiva di 850 MW in Marocco da Enel Green Power, da menzionare anche la produzione di ricino per i biocarburanti e parchi fotovoltaici realizzati in Tunisia sempre da Eni. Si tratta di progetti sperimentali, grazie alla coltivazione di 140 ettari di campi di piante di ricino, il cui obiettivo è quello di eliminare progressivamente l'olio di palma per uso non alimentare, l'olio di ricino sarà impiegato nelle bio

raffinerie di Venezia e di Gela. Sempre in Tunisia, è stata avviata la costruzione di due parchi fotovoltaici, uno a *Tataouine* per produzione e vendita di energia elettrica per uso interno alla Tunisia, mentre il secondo situato ad *Adam*, per fornire energia elettrica alla componente industriale del Paese. Rimanendo sul versante nord Africano, la Libia rappresenta per l'Italia un'area strategica non solo per interessi energetici nazionali, ma anche per quelli economici e commerciali. Storicamente le relazioni tra Roma e Tripoli non sono mai state particolarmente idilliache; tuttavia, un punto di svolta è arrivato nel 2008 con la firma del trattato di amicizia Italo-Libico⁷ tra il governo italiano e il Colonnello Muammar Gheddafi.⁸ La presenza italiana in Libia è stata particolarmente forte fino a febbraio del 2011, momento in cui sull'onda della cosiddetta "Primavera Araba," abbiamo assistito ad insurrezioni popolari in molte città e che ben presto sono sfociati in quella che oggi conosciamo come: guerra civile libica. Il conflitto interno alla Libia diede alla Francia, guidata dal Presidente Nicolas Sarkozy, l'occasione per intervenire con forze Nato appartenenti anche a Stati Uniti e Regno Unito, fiancheggiando le forze ribelli sono riusciti a rovesciare il regime di Gheddafi. Questo ha rappresentato il punto di non ritorno della presenza italiana nel paese, come se tutto questo non fosse già abbastanza, l'ingresso della Turchia, Russia e altri attori regionali, hanno fatto perdere all'Italia influenza politica ed economica. (Colombo, 2021).

Negli ultimi anni, l'Italia in Libia ha cercato di perseguire una *real politik* basata su un approccio di tipo economico, per tentare di recuperare ciò che è andato perduto con la guerra civile. In questa direzione va inteso l'accordo⁹ firmato nel 2018 tra Eni e la British Petroleum,¹⁰ la compagnia energetica italiana ha ottenuto il 42,5% dei giacimenti di idrocarburi libici, detenuti dalla compagnia

⁷ Il 30 agosto 2008, Gheddafi e Berlusconi hanno firmato un trattato di Amicizia e Cooperazione, nella città di Bengasi. Il trattato è stato ratificato dall'Italia il 6 febbraio 2009 e dalla Libia il 2 marzo, durante una visita di Berlusconi a Tripoli. Tale trattato comporta notevoli oneri finanziari a carico dell'Italia ed offre una cornice di partenariato tra i due paesi. Il trattato consta di tre parti: principi, chiusura del passato e dei contenziosi, partenariato.

⁸ Guida ideologica del colpo di stato militare che il 1° settembre 1969 portò alla caduta della monarchia (accusata di essere corrotta ed eccessivamente filo-occidentale) del re Idris I di Libia e del suo successore Hasan. Gheddafi fu, per i successivi quarantadue anni, la massima autorità della Libia. All'inizio instaurò una dittatura militare; in seguito, dopo un iniziale avvicinamento al socialismo arabo di Gamal Abd el-Nasser, proclamò la "repubblica delle masse", basata su una nuova ideologia, da lui stesso teorizzata nel "Libro Verde" e nota come "Terza Via Universale", che al tempo stesso rifiutava capitalismo e lotta di classe a favore di un socialismo di ispirazione nazionale. Ciò nonostante, continuò per tutta la durata del suo regime a mantenere una politica opportunistica e a correggere e cambiare la sua posizione ideologica a seconda del mutare degli equilibri internazionali.

⁹ Si tratta di una lettera di intenti firmata ad ottobre 2018, dall'Amministratore delegato dell'ENI, Claudio Descalzi e l'amministratore delegato di British Petroleum, Bob Dudley.

¹⁰ È una società del Regno Unito operante nel settore energetico e soprattutto del petrolio e del gas naturale, settori in cui è uno dei quattro maggiori attori a livello mondiale assieme a Royal Dutch Shell, ExxonMobil e Total. La sede è a Londra.

inglese. Si tratta di una partnership molto importante, che serve ad avviare le attività estrattive nei giacimenti libici, bloccati da anni. Il patto stretto tra i due colossi energetici, quello italiano e britannico, rappresenta una svolta strategica di primo piano, dato che politicamente si tratterebbe di un pieno appoggio del Regno Unito all'Italia, nella partita per la Libia. Questa mossa è da ritenere in netto contrasto con la politica adottata dalla Francia su tutto il territorio libico. Non è un mistero che le grandi aziende operanti nel settore dell'energia siano parte integrante della diplomazia di uno Stato. Questa unione di intenti risulta proficua per entrambe le compagnie, per il semplice fatto che la British Petroleum avrà modo di riattivare i propri giacimenti, tornando così a produrre in Libia, mentre Eni vedrà aumentata la sua leadership nel settore degli idrocarburi su tutto il territorio. Si tratta anche di un riconoscimento da parte britannica dell'expertise e affidabilità italiana nella regione nordafricana.

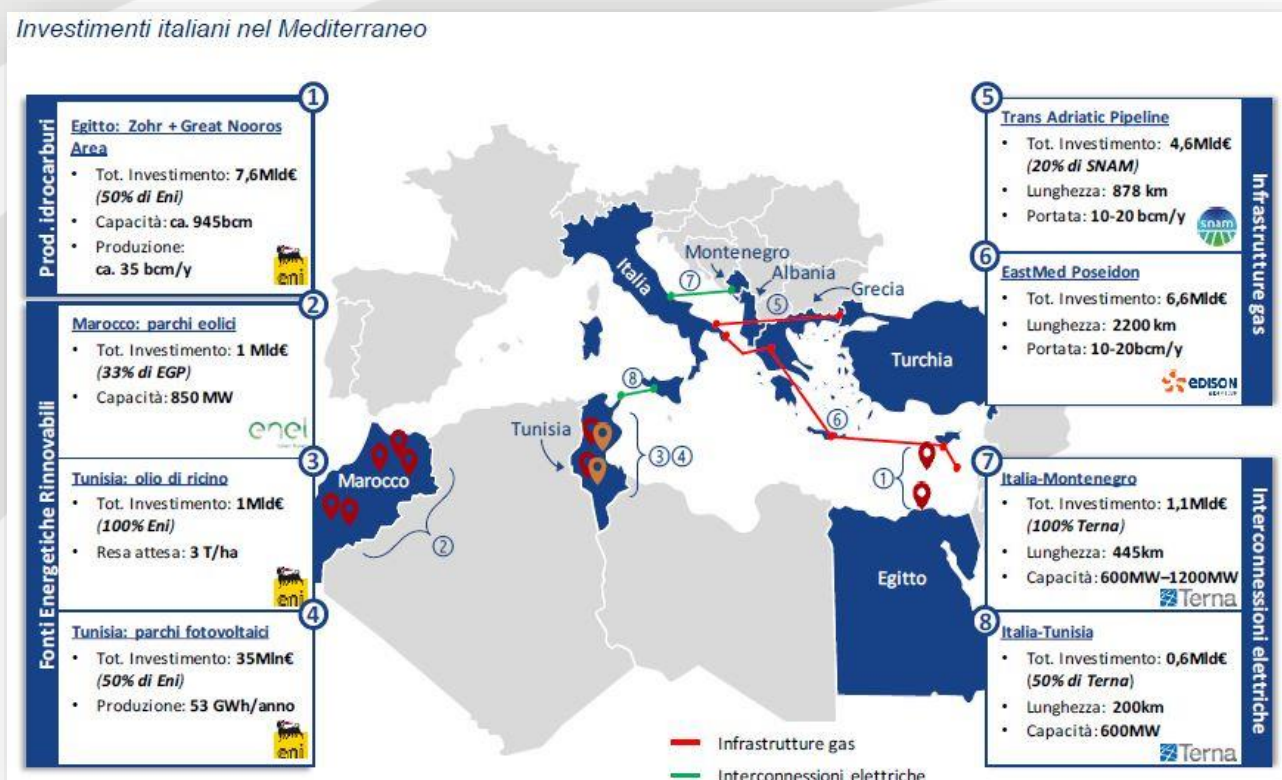


Figura 2

Fonte: Confindustria Italia, PwC Strategy&, 2020

Proseguiamo il nostro viaggio nel Mediterraneo, proprio come fece Ulisse nella sua odissea approdiamo nella realizzazione di due importanti progetti di trasporto di gas, si tratta di gasdotti in grado di trasportare gas naturale dal Medio Oriente all'Italia per poi essere smistato in tutta Europa. Stiamo parlando del *Trans Adriatic Pipeline* (TAP) portato avanti dall'italiana SNAM, ed è in fase di costruzione anche *l'EastMed-Poseidon* di cui fa parte Edison. Invece, sul versante dell'energia elettrica vanno menzionate due importantissime opere volute da TERNA. Il primo progetto, inaugurato a novembre del 2019 riguarda la interconnessione sottomarina lunga circa 445km che attraversa il Mar Adriatico e consente di collegare il Montenegro all'Italia. Il secondo riguarda la costruzione sempre di una interconnessione sottomarina che in questo caso consentirebbe di collegare la Tunisia all'Italia, grazie a quest'opera si aprirebbe la possibilità concreta di unire dal punto di vista elettrico, il Nord Africa all'Europa per mezzo dell'Italia, entro il 2027. Entrambi i progetti menzionati, porterebbero benefici in termini di sostenibilità e integrazione dei mercati di elettricità, oltre che ridurre i costi di approvvigionamento sui mercati più vantaggiosi.

Grazie a quanto esposto fin qui, l'Italia avrebbe tutte le carte in regola per osservare le raccomandazioni formulate dalla Commissione Europea, la quale sostiene da tempo che Roma possa fungere da centro di sviluppo per i Paesi vicini, in grado di amalgamare le due sponde del Mediterraneo, quella nord costituita dagli Stati Ue e quella Sud costituita dai paesi nord africani. Il modello di sviluppo italiano basato su fonti rinnovabili, gas ed efficienza energetica risulta essere un modello potenzialmente replicabile, da molti paesi extra Ue che si affacciano sul Mediterraneo.

Volendo allargare lo zoom dell'analisi, sull'azione di *energy diplomacy* condotta dall'Italia, possiamo spostarci in una zona adiacente a quella del Mediterraneo. Si tratta della penisola arabica, quella parte di terra che i romani chiamavano "Arabia Felix". È opportuno considerare i rapporti che intercorrono tra Italia e le monarchie del golfo, meglio conosciute con l'appellativo di *petromonarchie*, per il fatto che risultano tra i maggiori produttori di petrolio al mondo. In questo quadrante geografico l'azienda di San Donato è stata in grado di strappare contratti e partnership di fondamentale importanza, non

solo per l'Italia ma anche per l'Ue. L'accordo tra Eni e Adnoc¹¹ colosso energetico degli Emirati Arabi Uniti risulta essere un tassello importante all'interno del mosaico energetico che riguarda il Mediterraneo allargato. Nella fattispecie si tratta di un *Share Purchase Agreement* che consentirà ad Eni di acquisire fino al 20% della Adnoc Refining, l'accordo racchiude un affare da 3,3 miliardi di euro, sancendo di fatto la presenza italiana nella penisola araba. Il piano industriale dell'azienda italiana è quello di tentare di prendere il controllo dello sfruttamento energetico nel golfo persico. Roma ha tutto l'interesse nel voler ritagliarsi una posizione di partner Europeo strategico con le monarchie del golfo, che spesso hanno bisogno di tecnologie e aziende che siano in grado di vendere il loro enorme quantitativo di gas e idrocarburi di cui dispongono.

Un accordo così importante per l'Italia è stato possibile al fatto che **nella regione della penisola araba, la diplomazia italiana è riuscita a coltivare importanti relazioni** con il Qatar e con gli Emirati Arabi, inoltre dal punto di vista geopolitico, la convergenza italiana su posizioni statunitensi e inglesi, che in questa area geografica sono particolarmente forti, ha permesso al nostro paese di ricoprire un ruolo sempre più importante, stringendo ulteriori legami con lo Stato del Bahrein ed Oman. La politica energetica italiana è in antitesi a quella portata avanti dalla Francia e dalla Total energies, che in questa partita risulta essere stata ridimensionata a vantaggio di Eni e dell'Italia.

Infine, volgiamo lo sguardo ancora più ad oriente, più precisamente in Asia centrale, i cui paesi negli ultimi anni hanno incrementato gli investimenti, negoziati e partenariati strategici con numerosi governi esteri. Risulta opportuno considerare quale è il ruolo dell'Italia in questa parte del globo, non così lontano dalla regione mediterranea con cui risulta interconnessa. Si tratta delle repubbliche centro asiatiche del Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. All'interno di questa macroregione, l'Italia si pone in una posizione privilegiata se comparata ad altri paesi occidentali, forte dei rapporti diplomatici ed economici intrattenuti da Roma con le repubbliche centro asiatiche (Osservatorio di politica internazionale, 2021).

I principali settori di collaborazione tra l'Italia e i paesi di questa regione, sono nel campo delle energie rinnovabili, in particolare eolico e idroelettrico. Questo grazie alla presenza di Eni e WeBuild ex Salini Impregilo, che nel periodo di tempo che va dal 2018 al 2021 hanno visto incrementare i propri investimenti nella regione. Da un punto di vista strettamente geografico, la presenza italiana è

¹¹ La Abu Dhabi National Oil Company o ADNOC è un'azienda statale petrolifera degli Emirati Arabi Uniti. Secondo la rivista *Oil & Gas Journal* a gennaio 2015 ADNOC possedeva la 7° più grande riserva di petrolio al mondo con 97,8 miliardi di barili, la maggior parte site ad Abu Dhabi, si tratta della più grande azienda dello stato emiratino.

concentrato nel mercato delle energie rinnovabili principalmente in Kazakistan e Tagikistan. Nel marzo 2020, proprio in Kazakistan, Eni ha avviato la produzione del parco eolico di Badamsha 1, la cui capacità è di 48 MW. Questo progetto verrà affiancato da un secondo parco eolico anch'esso da 48 MW, che farà aumentare in maniera sensibile la quantità di energia eolica prodotta dal Paese. Per quanto riguarda il versante sul Tagikistan, la presenza italiana è quella relativa al colosso delle costruzioni WeBuild, che si è aggiudicato la costruzione della diga di Rogun, sul fiume Vakhsh. Una volta completato il progetto, la produzione energetica verrà garantita da 6 turbine da 600 MW ciascuna, che saranno in grado di generare una potenza di 3600 MW di energia. Il combinato disposto della diga e le 6 turbine, saranno in grado di fornire energia idroelettrica a circa 8 milioni di cittadini del Tagikistan. Dunque, Roma risulta essere uno dei partner europei più affidabili e presenti nella regione centro asiatica.



Figura 3

Fonte: Ansa

Conclusioni

Avviandoci verso la conclusione di questo paper, in cui abbiamo preso in considerazione l'energy diplomacy dell'Italia nel Mediterraneo allargato, possiamo intraprendere un'ultima riflessione di carattere generale. Da queste poche ma puntuali pagine, emerge chiaramente l'azione dell'Italia, si tratta di una presenza a tutto campo per quanto riguarda le *big company* nazionali dell'energia ed idrocarburi, non solo in epoca passata, ma anche e soprattutto in epoca recente. Il potenziale espresso e gli sforzi compiuti dalle compagnie italiane sono notevoli. Tuttavia, bisogna tenere conto anche dei punti di debolezza dell'Italia, alcuni sono strutturali e tipici di quello che chiamiamo *sistema Paese*, altri invece risultano contingenti, tra quelli che sorgono di volta in volta, in base alle circostanze del caso.

Tra gli indicatori di debolezza strutturale possiamo annoverare il debito pubblico italiano, secondo le più recenti stime del Ministero dell'economia e finanze,¹² per l'anno 2021 il debito si è attestato al 153,5 %. Infatti, secondo ulteriori stime effettuate dall'OCSE,¹³ l'Italia risulta avere il terzo maggior debito del mondo, dopo il Giappone (220%) e la Grecia, a fronte di una media dei Paesi industrializzati del 110% e con Estonia (13%) e Cile (30%) ai livelli minimi. Da tenere in considerazione è il fatto che in Italia, dal 1945 a oggi, si sono succeduti 66 governi. Nel Regno Unito invece 29, in Germania 22, questo chiaramente pone un problema di instabilità politica. Si tratta di una delle caratteristiche politico-istituzionali più gravose e deleterie: l'instabilità dei governi italiani. Se rivolgiamo la nostra attenzione ad altri Paesi dell'Europa occidentale è senz'altro più comune rilevare maggiori livelli di durata e individuare una tipica e caratteristica formula di governo da associare a determinati Paesi. Ad esempio, la Germania è il Paese della *Große Koalition* e delle coalizioni di governo formate da due partiti. Il Regno Unito, invece, è noto per la sua alternanza di governo, con il frequente avvicendamento tra conservatori e laburisti. Per concludere il quadro, possiamo aggiungere che Roma dal punto di vista storico, a parte la parentesi di epoca Romana, che

¹² Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza, DEF del 1° ottobre 2021.

¹³ <https://www.ilsole24ore.com/art/l-italia-e-terzo-paese-mondo-piu-indebitato-62700-dollari-testa-AC9Ckuy>

però, si perde nella notte dei tempi, non è mai stata un Impero come quello britannico o francese. Questo per certi versi è da considerare un bene, perché ha permesso al Paese e alle compagnie energetiche di accreditarsi nel migliore dei modi in tutto il Mediterraneo allargato, ma per altri aspetti quelli più legati al comportamento e all'assetto di uno Stato nelle relazioni internazionali, fa denotare una scarsa attitudine da parte delle istituzioni di poter difendere in modo netto gli interessi nazionali, soprattutto in determinante aree geografiche. Per esempio, l'essere stato in passato un impero, presuppone l'aver avuto una poderosa rete diplomatica e consolare, servizi militari e di intelligence in grado di fare la differenza alcuni teatri geopolitici. È proprio ciò che accade per la Francia, che soprattutto nel continente africano può vantare una presenza massiccia, precisamente in quei Paesi che vengono identificati come appartenenti alla *françafrique*, i quali hanno conservato una forte identità storica, politica e culturale francese, spesso e volentieri questi Stati africani continuano a mantenere un legame con Parigi, così forte al punto che la politica francese e quella africana si influenzano a vicenda. Tuttavia, la Francia non ha un concetto di Mediterraneo allargato come nel caso italiano, ma l'attenzione francese verso la regione mediterranea deriva sia dal passato coloniale che da una serie di elementi geopolitici volti a fare di Parigi, il centro dell'Europa mediterranea. Non si tratta di una politica di potenza, ma piuttosto di una posizione rilevante della Francia in gran parte dell'Africa e nel mondo arabo che rientra nella strategia francese di un gioco a geometria variabile. Infine, va ricordato che negli ultimi anni, Parigi si è contraddistinta per il suo attivismo nel continente africano, diventando di fatto un *security provider*, in particolare in Mali¹⁴ con la sfida mossa al terrorismo. (Melly & Darracq, 2013.).

Possiamo concludere affermando che nonostante le debolezze ataviche dell'Italia, soprattutto se confrontate con quelle di altri paesi europei, spesso e volentieri, **le big company dell'energia e degli idrocarburi italiani, riescono ad essere competitive e apprezzate sul mercato dell'energia**, grazie a ciò che gli viene riconosciuto dagli Stati esteri con cui riescono ad avviare partnership e firmare contratti, si tratta di: **expertise, know-how, alto livello tecnologico posseduto e affidabilità.**

¹⁴ Nel gennaio 2013 una forza multinazionale a guida francese (Operazione Serval) è intervenuta, su mandato ONU, per ristabilire la sovranità del Mali sui territori sahariani settentrionali, si tratta di un'operazione di aiuto militare e logistico alle forze del governo maliano. L'operazione si è conclusa il 15 luglio 2014 e sostituita dall'Operazione Barkhane, lanciata il 1° agosto 2014 per combattere i combattenti islamici nel Sahel.

Riferimenti bibliografici

- C. Frappi. A. Varvelli. (2010). “Le Strategie di politica energetica dell’Italia: Criticità interne e opportunità internazionali”. *Quaderni di Relazioni Internazionali*, 12 Aprile 2010, pp 98-114.
- Confindustria Energia. (2020). “Infrastrutture energetiche per l’Italia e il Mediterraneo”. pp 10-65.
- E. Belloni. (2014). “L’Eni e il terzo mondo. L’anticolonialismo di Enrico Matteri nelle pagine de “Il Gatto Selvatico”. Anno I, n.2, rivista di storia. *Università degli studi di Siena*. ISSN. 2284-0869, pp 2-14.
- G. Dentice. (2021). “Mediterraneo Orientale: nuove dinamiche e sfide emergenti”. *Osservatorio di politica internazionale a cura di Centro Studi Internazionale*.
- G. Marchionna (2020). “Energy diplomaci: il ruolo dell’Eni nel Mediterraneo”. Paper Sicurezza&Difesa, ottobre 2020, *Analytica for Intelligence and Security Studies*.
- L. Lecis. (2012). “Tra Europa e Africa. La mancata politica mediterranea italiana”. Rubbettino 2012, pp 191-197. *Università degli studi di Cagliari*.
- M. Bucarelli. S. Labbate. (2014). “L’Eni e la fine dell’età dell’oro: la politica petrolifera dell’Ente nazionale”. *Storia presente*, pag 468-475. *Università del Salento*.
- M. Ceccorulli. (2015). “La dimensione marittima dell’Unione Europea nel Mediterraneo allargato: Opportunità, rischi e prospettive”. Dicembre 2015, pp 1-128, *curato dal Centro Militare di Studi Strategici*.
- M. Improta. (2021). “Come curare l’instabilità dei Governi italiani? L’ipotesi (europea) della sfiducia costruttiva”. Policy Brief n. 09/2021, pp 1-4, *Luiss Guido Carli, School of Government*.
- N. Sartori. M. Bianchi. (2019). “Energia nel Mediterraneo e il ruolo del settore privato”. IAI papers, novembre 2019, pp 2-15, ISBN 978-88-9368-113-1. *Istituto affari internazionali*.
- Nota di aggiornamento del 1° ottobre 2021, al Documento economico e finanziario. *Ministero dell’Economia e delle Finanze*.
- Osservatorio di Politica Internazionale. “Sicurezza Energetica” n.1° gennaio/aprile 2021. *A cura dell’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI)*. pp. 5-88.

P. Melly. V. Darracq. (2013). “A New Way to Engage? French Policy in Africa from Sarkozy to Hollande”. May 2013, pp 2-25, *Chatham House*.

Sitografia

https://www.agi.it/economia/energia/eni_oman_oocp_bp_petrolio-4837919/news/2019-01-15/

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/eni-descalzi-sviluppo-popoli-mediterraneo>

<https://it.insideover.com/politica/libia-eni-british-petroleum.html>

<https://it.insideover.com/politica/eni-mediterraneo-gas-italia-golfo.html>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-limiti-dellapproccio-italiano-libia-30924>

<https://www.ilsole24ore.com/art/1-italia-e-terzo-paese-mondo-piu-indebitato-62700-dollari-testa-AC9Ckuy>